

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Vocabolario italo-salentino XIX 89-91 (gofri - sacciu e canuscu - razza strappina)”

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1767161> since 2021-01-17T07:45:21Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XIX

gofri – sacciu e canuscu – razza strappina

89. In ampi spazi urbani dell'Europa settentrionale sono molto diffusi alcuni prodotti di pasticceria dalla forma e dal nome variabile, ma riconducibili alle tipiche cialde (v. n. 88) che in Italia sono conosciute con vari nomi: piem. *gofri*, abr. *ferratelle* o sic. *cancellate*. Se queste ultime voci veicolano in modo trasparente un motivo 'a cancello' che li caratterizza, all'origine di *gofri* troviamo un *gaufre*, associato a *walfre* e attestato in francese dal 1185, un prodotto di pasticceria cotto tra due piastre con motivo in rilievo (*TFLI*). Ancora nel 1559 la voce si riferisce però a un 'rayon de miel' cioè alla tipica disposizione esagonale (e non quadrata) delle celle di un favo (alveare). In a.b.francone si deve aver avuto infatti **wafra* (cfr. neerl. *wafel*, *REW* 9475), apparentato con ted. dial. *wafe* (cfr. ted. *Wabe*) 'favo, reparto del miele'. Il fr. *gaufre* presenta il rafforzamento $w > g$ (tramite *gw*), anticipazione di *l* (*galfle*), dissimilazione *l-r* (*galfre*), e la regolare velarizzazione di *-l* di coda sillabica. La sostituzione $l > r$, con metatesi, è invece all'origine di ingl. *wafer* che dà un prestito doppio in italiano: quello di un noto prodotto dolciario industriale, ancora con motivi a quadretti (dal 1905, *GRADIT*), pronunciato *vàfer*, e quello, più recente, talvolta con pronuncia variamente anglicizzante (*wé(i)fer*), che si riferisce in elettronica a un 'supporto stratificato per la realizzazione dei circuiti integrati'. Si noti ancora l'analogia di FAVU(S) con ted. *Wabe*, tenendo conto della produttività ancora vitale delle radici presenti in lat. FABRICA (e FABER 'fabbro') e got. *bauan* 'fabbricare' (> ted. *bauen* 'costruire').

90. It. *so* e *conosco* non corrispondono esattamente a sal. *sacciu* e *canuscu*. Riflettendo sulle sottili differenze tra sal. e it. insieme al collega G. Borghi, è emerso che talvolta per noi *sacciu* sta anche per *conosco*, mentre *canuscu* è, più autenticamente, *riconosco*. Per le ricerche semantiche si parte da *BUCK* 1208-1210, dove si sottolinea come molte lingue IE abbiano conservato la distinzione tra un 'aver visto', un 'sapere' e (nella ricostruzione attuale) un 'riconoscere' (così esplicitamente *LIV*² 168-170) > 'conoscere una persona' (cfr. *Bibbia dei Settanta*). Sal. *canuscu* conserva dunque un'intensione preistorica, mentre – insieme alla maggior parte delle lingue romanze – sostituiamo *SCĪŌ* (che a sua volta aveva assunto in latino le funzioni di conoscere) con continuatori di *SĀPIŌ*. Queste voci sono interessanti da discutere insieme alle corrispondenti gk. *tsero* 'so' (ngr. ξέρω) e *nnoridzo* '(ri)conosco' (ngr. γνωρίζω < γινώσκω) e diverse voci dal significato di 'vedere', 'guardare' e 'mirare' (gk. *torò* 'vedo' < θεωρώ 'considero', ma *na di* 'che veda', v. sopra)¹. Altrettanto interessante è il confronto con alb. *di* 'so' e *njoh* 'conosco'. Infatti, mentre ngr. ξέρω è la forma popolare di gr. med. ἠξεύρω 'id.', *di* risalirebbe a protoalb. *dijā* da una radice 'considerare' (*IEW* 243, *LIV*² 141-142). Le diverse aree semantiche e le restrizioni d'uso ci confermano quindi che, oltre a permetterci di ritrovare uno spirito latino e greco, le nostre espressioni conservano talvolta distinzioni più antiche che condividiamo con altri gruppi IE. Ciò accade quando diciamo ad es. *No' sta' tte canuscu / Nu' tte sta' ccanuscu* 'non ti sto riconoscendo' oppure *La sacciu bbona [ddha/quira (c)ristiana]* 'la conosco bene [quella donna]'.

91. Numerose proposte autorevoli sono state avanzate per ricostruire l'affermazione di it. *razza* e di voci simili in altre lingue europee. Per le fonti nazionali, in seguito a una scoperta filologica di G. Contini (1959), sembrerebbe oggi accertato che l'etimo siano voci antiche del fr. (che si danno per derivate da una radice scandinava): *haras* o *haraz* 'allevamento di cavalli' (*GRADIT*, *BOLELLI*, *DELI*). *PARENTI* 198 accredita l'esempio come un caso di "etimologia trovata", dato che – come riassume L. Leonardi – "Fino agli anni Cinquanta prevaleva l'ipotesi che derivasse dal latino *generatio* (Salvioni, Meyer-Lübke), o dal latino *ratio* (Canello, Prati, Spitzer): termini astratti, che evocavano il significato di 'stirpe' o addirittura di 'ragione'" (v. "Le parole hanno un peso", su accademiadellacrusca.it). E però, ancora sulla scorta di Merk (1969), nessuna fonte francofona (*DAUZAT*, *LE ROBERT*, *TLFI*) accredita **haraz* nel caso di *race*. Scavando nelle attestazioni letterarie anteriori al XV sec. citate da *TLFI* (e *CNRTL*) non si ritrova una voce simile (che sarebbe invece nei *Faits des Romains* del XIII s.): per gli specialisti francofoni la procedenza è dall'italiano *razza*!

¹ Si noti che 'guardo' è in gk. *kanonò* (che si confronta con bov. *kanunào* e *κανονέω* dei dialetti ngr. epiroti, *VDS* 908).

Anche le fonti spagnole (*DRAE*) e inglesi (*OED*), pur risalendo talvolta a un tramite francese, menzionano sempre un'origine che non esclude un ruolo determinante dell'it. *razza*². E tuttavia, proprio sotto la vc. *haras*, *TLFI* registra fonti (attorno al 1160) in cui la voce indica allevamenti di animali (ma arriva a menzionare perfino gli *haras humains* dei nazisti). L'origine è qui imputata all'a. scand. *hârr* 'dal pelo grigio', ma non si fa menzione dei contributi di Sabatini (1962) e Coluccia (1972) che hanno documentato ulteriormente quest'origine attraverso le traduzioni di documenti che avevano *haras* e hanno in italiano *arazzo*, *razzo* e *razza* (o ancora *aracie* di documenti latini in cui così si chiamano particolari allevamenti equini che gli angioini avevano introdotto nel Regno di Sicilia). Resta tuttavia la possibilità che a queste voci si sia giunti con la mediazione di altre lingue che continuavano forme apparentate con lat. *RĀTĪŌ* 'categoria, specie'. Come suggerisce Guido Borghi, questo si confronta infatti anche "nel celtico **rātiā*" che può aver dato gallese *rhawd* f. 'grande numero di animali o di persone'. Il tramite francese *race* [ras] o prov. *rasso* (f.) (che spiega il metaplasmo di genere) giustificherebbero infine l'affermazione nelle parlate settentrionali di *rassa* e questo è compatibile con l'esito [ts] dell'italiano (dove [dz] resta nel nome della *razza*, pesce, < RAJA o RADIA). Venendo a noi, sorprende la forma sic. *razzina* (*REW* 3732) 'stirpe (reale)' che risponde a fr. *racine* 'radice'. Il suffisso di questa forma richiama quello di sal. *strappina* di solito associato a *razza* in tipiche espressioni del tipo *la razza*, *la strappina*, *la strappinazza* 'tutta la parentela diretta e collaterale' o a sal. *strazza* 'parenti di parte materna' (*FANCIULLO Aggiunte* 35; cfr. *strappigna* s.v. *strippazzione*). Per queste voci salentine siamo in dubbio se ricercare un etimo da *stirpe* 'discendenza' (lat. *STĪRPE(M)* 'radice', *GRADIT*) o da basi verbali del tipo 'lasciare senza discendenza' (lat. *EXSTĪRPĀRE*, cfr. *DEDI stērpa* 'sterile', v. n. 125). Nel primo caso dovrebbe esserci stato però un tramite di tipo **stirpina* (*stirpigna* è testimoniato in dialetti salentini settentrionali; cfr. *VDS* 703). L'ipotesi di un'alterazione aggettivale suggerisce, infine, l'idea che polirematiche del tipo *razza strappina* possano aver rafforzato la specializzazione semantica di **rātiā* e dei suoi continuatori, ma l'ipotesi non è documentata dalla diffusione di voci simili in altre parlate.

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s'invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.

- BUCK* – Buck C.D. (1949). *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages. A Contribution to the History of Ideas*, Chicago: University of Chicago Press.
- Coluccia R. (1972), L'etimologia di *razza*: questione aperta o chiusa?, *Studi di Filologia Italiana*, XXX, 325-330.
- Contini G. (1959). "I più antichi esempî di «razza»", *Studi di Filologia Italiana*, 17, 319-327.
- IEW* – J. Pokorny (1959). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Bern-München: Francke.
- LIV*² – Rix H., Kümmel M., Zehnder Th., Lipp R. & Schirmer B. (2001). *Lexikon der indogermanischen Verben (LIV: Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen. Unter Leitung von H. Rix und der Mitarbeit vieler anderer bearbeitet von M. Kümmel)*. Wiesbaden: Reichert (2^a ed.).
- Merk G. (1969), L'étymologie de *race*. Rapports entre *generatio*, *ratio* et *natio*, *Travaux de linguistique et de littérature*, VII (1), 177-188.
- PARENTI* – Alessandro Parenti (2016). "Percorsi dell'etimologia". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. IX, n.s. 2014 [2016], Alessandria: Dell'Orso, 197-203.
- Sabatini F. (1962), Conferme per l'etimologia di *razza* dall'antico francese *haraz*, *Studi di Filologia Italiana*, XX, 365-382.

² Questo era sostenuto da *REW* 3732 che, pur menzionando anche ar. *ras* o *râs* 'capo, origine' (cfr. *PIANIGIANI*) e un'intermediazione dello sp. *raza*, considerava primaria l'ipotesi di un'afèresi di *GENERATIO* (> (*gene*)*ratio*).